

Intervento di mons. Stefano Russo  
Segretario Generale della CEI

Consulta Unesu, 8 ottobre 2020

Buon pomeriggio a tutti.

Mi fa piacere incontrarvi oggi perché per me significa incontrare il mondo della scuola e dell'università, nella sua ricchezza di articolazioni e di presenze. Voi infatti portate all'Ufficio nazionale – e dunque alla Segreteria Generale della CEI – la voce di tanti studenti, famiglie, insegnanti, dirigenti, istituzioni educative, scolastiche e culturali, centri di formazione professionale, cappellanie e collegi universitari e altro ancora. Voi rappresentate, in modo sintetico, la Chiesa che vive nella scuola e nell'università, per la scuola e per l'università. È una grande e bella responsabilità la vostra.

È dunque per me l'occasione per esprimere un grazie a tutti voi, formulare un augurio e condividere alcuni pensieri.

Il grazie si associa a quello dei numerosi Vescovi che, in queste settimane, hanno inviato messaggi per l'inizio dell'anno scolastico e di quello accademico. La gratitudine si estende a tutti coloro che hanno contribuito in vario modo a far sì che la scuola e l'università non solo reggessero l'urto dell'emergenza improvvisa e si attrezzassero per la ripresa in sicurezza, ma soprattutto hanno dato testimonianza, con il loro esempio, del valore essenziale dell'educazione, alla base di ogni percorso scolastico e formativo.

Non è retorica dire che la scuola e l'università stanno cambiando perché l'esplosione della crisi sanitaria non ha fatto altro che portare alla luce in modo ancora più evidente alcuni nodi e dinamiche già presenti. Penso alle questioni legate alla crescita integrale della persona; al rapporto fra le tecnologie e la formazione dell'identità; alla ridefinizione dei “saperi” in un mondo in cui – come ricorda papa Francesco – “tutto è in relazione”, “tutto è connesso”.

Ma – ha ricordato di recente il Papa – “La connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l'umanità” (*Fratelli tutti*, n. 43). Ecco la sfida che hanno di fronte la scuola e l'università nel tempo del distanziamento: non perdere, anzi accrescere il loro essere “comunità educanti” in cui ricevere ed esaminare non solo conoscenze e competenze, ma ragioni di vita e di speranza.

Sempre nell'enciclica “Fratelli tutti”, papa Francesco ricorda che l'educazione è al servizio di un cammino che porta ogni essere umano a “diventare artefice del proprio destino” (FT 187). E aggiunge: “Qui mostra il suo valore il principio di *sussidiarietà*, inseparabile dal principio di *solidarietà*”. Sono richiami importanti, che riguardano da vicino il vostro lavoro.

Dall'enciclica di papa Francesco prendo anche un ultimo spunto di riflessione, con cui concludo questo mio saluto. La Chiesa – scrive il Papa – “non aspira a competere per poteri terreni, bensì ad offrirsi come una famiglia tra le famiglie – questo è la Chiesa –, aperta a testimoniare al mondo odierno la fede, la speranza e l'amore verso il Signore e verso coloro che Egli ama con predilezione. (...) Vogliamo essere una Chiesa che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità [...] per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione” (FT 276).

È la stessa prospettiva contenuta nel sussidio “Educare, infinito presente. La pastorale della Chiesa per la scuola”, da poco pubblicato ad opera della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università. Siete dunque orientati verso un cammino di comunione e di testimonianza del Vangelo in cui tutta la Chiesa italiana è impegnata e per il quale vi rinnovo il mio grazie e la mia vicinanza.

Buon lavoro.